



Il giorno dei morti

da *Myrica*

Giovanni Pascoli

Il dialogo con i morti

Il viaggio di regressione pascoliano si conclude nella ritrovata comunione con i cari, nel nido ricomposto, che è il cuore stesso del poeta mutato in camposanto: *vedo nel cuore, vedo un camposanto* recita l'inizio del *Giorno dei morti*, il testo non a caso introduttivo di *Myrica*, che meglio e più profondamente racconta e spiega il compiersi della catabasi (cioè la discesa nell'oltretomba), simile a quelle di Enea e di Dante.

Schema metrico: terzine di endecasillabi, con rime ABA, CBC, legate due a due dalla seconda rima; il componimento si chiude con un distico a rima baciata.

Io vedo (come è questo giorno, oscuro!),
vedo nel cuore, vedo un camposanto
3 con un fosco cipresso alto sul muro.

E quel cipresso fumido¹ si scaglia
allo scirocco: a ora a ora in pianto
6 sciogliesi l'infinita nuvolaglia.

O casa di mia gente, unica e mesta,
o casa di mio padre, unica e muta,
9 dove l'inonda e muove la tempesta;

o camposanto che sì crudi inverni
hai per mia madre gracile e sparuta,
12 oggi ti vedo tutto sempiterni²

e crisantemi. A ogni croce roggia³
pende come abbracciata una ghirlanda
15 donde gocciano lagrime di pioggia.

Sibila tra la festa lagrimosa
una folata, e tutto agita e sbanda.
18 Sazio ogni morto, di memorie, posa.

Non i miei morti. Stretti tutti insieme,
insieme tutta la famiglia morta,
21 sotto il cipresso fumido che geme,

stretti così come altre sere al foco
(urtava, come un povero, alla porta
24 il tramontano⁴ con brontolìo roco),

piangono. La pupilla umida e pia
ricerca gli altri visi a uno a uno
27 e forma un'altra lagrima per via.

Piangono, e quando un grido ch'esce stretto
in un sospiro, mormora, Nessuno! ...
30 cupo rompe un singulto lor dal petto.

1. fumido: fumante, che esala il vapore dell'umidità.

2. sempiterni: piante comunemente dette *perpetuini*, che producono un fiore che può ricordare quello delle margherite.

3. roggia: rossa.

4. tramontano: vento del nord, più comunemente detto *tramontana*.

Levano bianche mani a bianchi volti,
 non altri, udendo il pianto disusato,
 33 sollevi il capo attonito ed ascolti.

Posa ogni morto; e nel suo sonno culla
 qualche figlio de' figli, ancor non nato.
 36 Nessuno! i morti miei gemono: nulla!

– O miei fratelli! – dice Margherita⁵,
 la pia fanciulla che sotterra, al verno,
 39 si risvegliò dal sogno della vita:

– o miei fratelli, che bevete ancora
 la luce, a cui mi mancano in eterno
 42 gli occhi, assetati della dolce aurora;

o miei fratelli! nella notte oscura,
 quando il silenzio v'opprimeva, e vana
 45 l'ombra formicolava di paura;

io veniva leggiera al vostro letto;
 Dormite! vi dicea soave e piana:
 48 voi dormivate con le braccia al petto.

E ora, io tremo nella bara sola;
 il dolce sonno ora perdei per sempre
 51 io, senza un bacio, senza una parola.

E voi, fratelli, o miei minori, nulla! ...
 voi che cresceste, mentre qui, per sempre,
 54 io son rimasta timida fanciulla.

Venite, intanto che la pioggia tace,
 se vi fui madre e vergine sorella:
 57 ditemi: Margherita, dormi in pace.

Ch'io l'oda il suono della vostra voce
 ora che più non romba la procella⁶:
 60 io dormirò con le mie braccia in croce.

Nessuno! – Dice; e si rinnova il pianto,
 e scroscia l'acqua: un impeto di vento
 63 squassa il cipresso e corre il camposanto.

– O figli – geme il padre in mezzo al nero
 fischiar dell'acqua – o figli che non sento
 66 più da tanti anni! un altro cimitero

forse v'accolse e forse voi chiamate
 la vostra mamma, nudi abbrividendo
 69 sotto le nere sibilanti acquate⁷.

5. Margherita: una delle sorelle di Pascoli, morta a 17 anni, un anno dopo l'uccisione del padre.

6. procella: tempesta, latinismo.

7. acquate: rovesci improvvisi di pioggia.

E voi le braccia dall'asil lontano
a me tendete, siccome io le tendo,
72 figli, a voi, disperatamente invano.

O figli, figli! vi vedessi io mai!
io vorrei dirvi che in quel solo istante⁸
75 per un'intera eternità v'amai.

In quel minuto avanti che morissi,
portai la mano al capo sanguinante,
78 e tutti, o figli miei, vi benedissi.

Io gettai un grido in quel minuto, e poi
mi pianse il cuore: come pianse e pianse!
81 e quel grido e quel pianto era per voi.

Oh! le parole mute⁹ ed infinite
che dissi! con qual mai strappo si franse
84 la vita viva delle vostre vite¹⁰.

Serba la madre ai poveri miei figli¹¹:
non manchi loro il pane mai, né il tetto,
87 né chi li aiuti, né chi li consigli.

Un padre, o Dio, che muore ucciso, ascolta:
aggiungi alla lor vita, o benedetto,
90 quella che un uomo, non so chi, m'ha tolta.

Perdona all'uomo, che non so¹²; perdona:
se non ha figli, egli non sa, buon Dio ...
93 e se ha figlioli, in nome lor perdona.

Che sia felice; fagli le vie piane;
dagli oro e nome; dagli anche l'oblio;
96 tutto: ma i figli miei mangino il pane.

Così dissi in quel lampo senza fine;
Vi chiamai, muto, esangue, a uno a uno,
99 dalla più grandicella alle piccine.

Spariva a gli occhi il mondo fatto vano.
In tutto il mondo più non era alcuno.
102 Udii voi soli singhiozzar lontano. –

Dice; e più triste si rinnova il pianto;
più stridula, più gelida, più scura
105 scroscia la pioggia dentro il camposanto.

– No, babbo, vive, vivono – Chi parla?
Voce velata dalla sepoltura,
108 voce nuova, eppur nota ad ascoltarla,

8. in quel solo istante: un attimo prima di morire, come è poi esplicitato al verso 76.

9. parole mute: si tratta di un ossimoro.

10. vita... vite: si noti la ripetuta allitterazione della lettera v.

11. Serba la madre... figli: la preghiera del padre morente

non viene ascoltata, perché la madre del poeta muore solamente un anno dopo il marito.

12. un uomo... che non so: per ben due volte, ai versi 90 e 91, Pascoli sottolinea il fatto che non si conosca l'identità dell'assassino del padre.

o mio Luigi¹³, o anima compagna!
 come ti vedo abbrividire al vento
 111 che ti percuote, all'acqua che ti bagna!

come mutato! sembra che tu sia
 un bimbo ignudo, pieno di sgomento,
 114 che chieda, a notte, al canto della via.

– Vivono, vive. Non udite in questa
 notte una voce querula, argentina,
 117 portata sino a noi dalla tempesta?

È la sorella che morì lontano,
 che in questa notte, povera bambina,
 120 chiama chiama dal poggio di Sogliano¹⁴.

Chiama. Oh! poterle carezzare i biondi
 riccioli qui, tra noi; fuori del nero
 123 chiostro, de' sotterranei profondi!

Un'altra voce tu, fratello, ascolta;
 dolce, triste, lontana; il tuo Ruggiero¹⁵;
 126 in cui, babbo, moristi un'altra volta.

Parlano i morti. Non è spento il cuore
 né chiusi gli occhi a chi morì cercando,
 129 a chi non pianse tutto il suo dolore.

E or per quanto stridula di vento
 ombra ne dividesse, a quando a quando
 132 udrei, come da vivo, il tuo lamento,

o mio Giovanni¹⁶, che vegliai, che ressi,
 che curai, che difesi, umile e buono,
 135 e morii senza che rivedessi!

Avessi tu provato di quell'ora
 ultima il freddo, e or quest'abbandono,
 138 gemendo a noi ti volgeresti ancora. –

– Ma se vivete, perché, morti cuori,
 solo è la nostra tomba illacrimata,
 141 solo la nostra croce è senza fiori? –

Così singhiozza Giacomo¹⁷: poi geme:
 – Quando sola restò la nidiata,
 144 Iddio lo sa, come vi crebbi insieme:

13. Luigi: uno dei fratelli di Pascoli, morto nel 1871, quattro anni dopo il padre.

14. Sogliano: comune dell'Emilia Romagna, in provincia di Forlì-Cesena.

15. Ruggiero: il padre del poeta si chiamava Ruggero. In questi versi si alternano voci e punti di vista dei cari defunti: qui la voce... *dolce, triste, lontana* è quella della madre e a lei si

riferisce l'espressione *il tuo Ruggiero*.

16. o mio Giovanni: qui è ancora il padre a parlare, rivolgendosi direttamente al poeta.

17. Giacomo: il fratello maggiore di Giovanni Pascoli, che prima di morire nel 1876 aveva cercato di ricostruire attorno a sé il *nido* distrutto da tanti lutti, come descrive nei versi seguenti.

se con pia legge l'umili vivande
 tra voi divisi, e destinai de' pani
 147 il più piccolo a me ch'ero il più grande;

se ribevvi le lagrime ribelli
 per non far voi pensosi del domani,
 150 se il pianto piansi in me di sei fratelli;

se al sibilar di questi truci venti,
 al rombar di quest'acque, io suscitava
 153 la buona fiamma d'eriche e sarmenti¹⁸;

e io, quando vedea rosso ogni viso,
 e più rossi i più piccoli, tremava
 156 sì, del mio freddo, ma con un sorriso.

Ma non per me, non per me piango; io piango
 per questa madre che, tra l'acqua, spera,
 159 per questo padre che desìa, nel fango;

per questi santi, o fratel mio, che vivi;
 di cui morendo io ti dicea... ma era
 162 grossa la lingua e forse non udivi. –

Io vedo, vedo, vedo un camposanto,
 oscura cosa nella notte oscura:
 165 odo quel pianto della tomba, pianto

d'occhi lasciati dalla morte attenti,
 pianto di cuori cui la sepoltura lasciò,
 168 ma solo di dolor, viventi.

L'odo: ora scorre libero: nessuno
 può risvegliarsi, tanto è notte, il vento
 171 è così forte, il cielo è così bruno.

Nessuno udrà. La povera famiglia
 può piangere. Nessuno, al suo lamento,
 174 può dire: Altro è mio figlio! altra è mia figlia!

Aspettano. Oh! che notte di tempesta
 piena d'un tremulo ululo ferino!
 177 Non s'ode per le vie suono di pesta¹⁹.

Uomini e fiere, in casolari e tane,
 tacciono. Tutto è chiuso. Un contadino
 180 socchiude l'uscio del tugurio al cane.

Piangono. Io vedo, vedo, vedo. Stanno
 in cerchio, avvolti dall'assidua romba²⁰.
 183 Aspetteranno, ancora, aspetteranno.

18. sarmenti: tralci di vite o di pianta rampicante (edera ecc.).
19. pesta: letteralmente indica l'orma. Qui, in senso lato, il termine rimanda al rumore dei passi.

20. romba: rumore profondo e continuo; il termine deriva da *rombo*.

I figli morti stanno avvinti al padre
invendicato. Siede in una tomba
186 (io vedo, io vedo) in mezzo a lor, mia madre.

Solleva ai morti, consolando, gli occhi,
e poi furtiva esplora l'ombra. Culla
189 due bimbi morti sopra i suoi ginocchi.

Li culla e piange con quelli occhi suoi,
piange per gli altri morti, e per se nulla,
192 e piange, o dolce madre! anche per noi;

e dice: – Forse non verranno. Ebbene,
pietà! Le tue due figlie, o sconsolato,
195 dicono, ora, in ginocchio, un po' di bene.

Forse un corredo cuciono, che preme:
per altri: tutto il giorno hanno agucchiato,
198 hanno agucchiato sospirando insieme.

E solo a notte i poveri occhi smorti
hanno levato, a un gemer di campane;
201 hanno pensato, invidiando, ai morti.

Ora, in ginocchio, pregano Maria
al suon delle campane, alte, lontane,
204 per chi qui giunse, e per chi resta in via

là; per chi vaga in mezzo alla tempesta,
per chi cammina, cammina, cammina,
207 e non ha pietra ove posar la testa.

Pietà pei figli che tu benedivi!
In questa notte che non mai declina,
210 orate requie, o figli morti, ai vivi²¹! –

O madre! il cielo si riversa in pianto
oscuramente sopra il camposanto.

da *Myrica*, a cura di P. V. Mengaldo, Rizzoli, Milano, 1981

21. orate... vivi: solitamente sono i vivi che pregano per le anime dei defunti. In questo verso, invece, il poeta chiede ai suoi morti di pregare per chi è rimasto in vita.

Linee di analisi testuale

Il rapporto fra i vivi e i morti

Come e più di ogni altro giorno, nel giorno dei defunti Pascoli parla con i propri cari, li ascolta, li sente accanto a sé, ritrova con loro la propria casa e tutta la famiglia (vv. 7 e 20). Come dice in uno dei passi più commoventi, *Parlano i morti. Non è spento il cuore / né chiusi gli occhi a chi morì cercando, / a chi non pianse tutto il suo dolore* (vv. 127-129): i morti “vivono”, continuano a vivere e a comunicare con il poeta. Tutti gli altri morti posano, sazi di memoria, e nel loro sonno cullano qualche figlio de’ figli ancor non nato (vv. 34-35); i morti di Pascoli, invece, sono inquieti (come lo è il cuore del poeta): non hanno i figli dei figli ai quali pensare (*Nessuno! I morti miei gemono: nulla!*, v. 36), piangono, sospirano, si rammaricano; non c’è futuro per loro (e per il poeta). Solo nel passato infranto, solo nella morte si può ricostituire il nido (*Stretti tutti insieme, / insieme tutta la famiglia morta, / sotto il cipresso fumido che geme, / stretti così come altre sere al foco*, vv. 19-22).

I morti di Pascoli non hanno eredi nei quali perpetuarsi: la famiglia “storica” è distrutta per sempre, solo nell’aldilà si può riformare; perciò i morti chiamano a sé i vivi affinché si *risvegliano dal sogno della vita*, come è accaduto alla sorella Margherita, quella che ha fatto da seconda madre ai fratelli più piccoli, e li metteva a dormire (si pensi alla madre nella *Mia sera*) *con le braccia al petto* (la pace della morte), ed era *madre e vergine sorella*. All’inizio e alla fine dell’incontro ci sono, naturalmente, il padre e la madre. Il primo rievoca la propria tragedia, da cui si è generata quella di tutta la famiglia, riprendendo di nuovo e sviluppando i significati e le immagini di *X Agosto* (soprattutto la similitudine con il sacrificio di Cristo, il tema del perdono, ecc.). La seconda, nell’aldilà come nell’aldiqua è il cuore della famiglia: una famiglia che piange inconsolabile e non desidera altro che di ricomporsi; piange nell’attesa che tutti ritornino finalmente a casa; piange per tutti quelli che sono morti di dolore, ma anche per i vivi che tardano a “risvegliarsi dal sogno della vita”.